

LA SETTIMANA

GABRIELE FERRARIS



Non va per niente bene. Lo Stabile ha rinunciato a utilizzare la Cavallerizza per i suoi spettacoli: la struttura non è a norma, e mancano i soldi per adeguarla. Di più: i soldi mancano comunque, perché allo Stabile la Cavallerizza costa 300 mila euro l'anno, e giusto giusto adesso il Comune ne ha tagliati altri 500 mila dai fondi per il Tst. Non serve un Nobel dell'economia per capire che la faccenda non sta in piedi. Eppure in Comune c'è chi fa il pianto greco e definisce "esiziale" la chiusura della Cavallerizza, come se fosse un dispettuccio escogitato da quei malignazzi dello Stabile. Certo che è esiziale. Ma chi paga per sventare l'esizialità?

È sempre il solito discorso: a parole tutti considerano la cultura un valore strategico. Poi, quando si tratta di trovare i soldi, tutti si guardano in faccia smarriti. Eppure sono convinto che anche di questi tempi grami sarebbe possibile un diverso approccio alla questione. Calcolare non quanto costa la cultura, ma quanto rende. Avrete letto nei giorni scorsi che il festival techno Movement, nell'arco di nove giorni, ha avuto una ricaduta economica su Torino di circa un milione di euro. Per «ricaduta economica» si intende il denaro che una manifestazione fa circolare, le attività commerciali che coinvolge, gli incassi che produce, le spese in città del suo pubblico. Un milione di euro. Segnatevelo bene. E preparate via un altro momento di gloria: i prossimi tre giorni all'insegna dell'arte contemporanea (Artissima, Paratissima, The Others e chi più ne ha più sponga) dovrebbero fruttare a Torino non meno di tre milioni. In questa cifra, da ciò che mi sembra di capire, non rientra ciò che porterà Club to Club, altro illustre festival dedicato alla musica e alle arti contemporanee che si consuma nel weekend e si è presentato con un viatico niente male: gli abbonamenti all'intera manifestazione sono già esauriti. Ho come il sospetto – che molto amerei condividere – nelle alte sfere – che si tratti di una rassegna con un qualche seguito...

E gli esempi potrebbero continuare all'infinito. Chiunque nel weekend dei Santi abbia attraversato il centro di Torino gremito di turisti ha capito che cosa siamo; e ancor più che cosa saremo, a condizione di credere fino in fondo alla scritta luminosa che abbiamo appiccato sulla facciata della Biblioteca Nazionale: «Cultura = Capitale». Però non limitiamoci alle vuote parole sulle bocche dei politici o scritte sopra i muri. Facciamo così: d'ora in poi, per ogni evento culturale l'orsignori commissionano uno studio sul rendimento, e fra un anno facciamo i conti. Almeno, per una volta, sapremo esattamente di che cosa stiamo parlando.

Twitter @gaboferraris

